

IL ROMANZO-VERITÀ "DELIVERY" DELLO SCRITTORE E GRAPHIC DESIGNER AMERICANO PETER MENDELSUND

Ecco il mondo con lo sguardo di un invisibile ci siamo noi nella corsa senza fine del rider

GIORGIO BIFERALI

«S e i libri fosse- ro stra- de, al- cunisa- rebbe-

ro fatti per essere percorsi velocemente in auto», dice Peter Mendelsund, ex pianista, ex studente di lettere, adesso scrittore, nonché uno dei designer più conosciuti al mondo. Altri, invece, andrebbero percorsi a piedi, per gustare il panorama, per coglierne i dettagli. Anche se i libri migliori, confessa lui, sono quelli in cui ci muoviamo rapidamente in macchina, e ogni tanto sentiamo il bisogno profondo di fermarci, per guardare rapiti tutto quello che ci circonda. Chissà come andrebbe percorso il suo nuovo romanzo, *Delivery*, appena pubblicato da Il Saggiatore (traduzione di Stefano Valentini, pp. 304, 19 euro), forse in bici, vista la copertina, visto che racconta la vita frenetica di un «ragazzo delle consegne» come tanti altri, di un rider, che non ha nome, di uno dei tanti protagonisti di quella che oggi viene chiamata precarietà digitale.

Stando ai dati dell'Inapp, per più dell'80% di questi nuovi precari, il delivery è una fonte di sostegno importante, mentre per quasi la metà rappresenta l'attività principale. La maggioranza è composta da uomini, soprattutto di età compresa tra i 30



e i 49 anni, così come il protagonista del romanzo di Mendelsund, che arriva un giorno in una metropoli, in una città senza nome, e inizia a lavorare per un'azienda dove c'è un Supervisore e una ragazza, N., cui lui, in quei rari momenti di pausa, cerca di strappare un mezzo sorriso, senza riuscirci. Di lui sappiamo poco, l'età, appunto, possiamo intuirlo, ha una barba che a guardarla bene sembra più una macchia, le guance sono ancora giovani, rotonde, e quando N. lo invita ad essere uomo lui va in crisi, perché sa di non essere più un bambino da un pezzo, ma sa anche di trovarsi in quel limbo dove non si è più neanche ragazzi e manca ancora un po', chissà quanto, per diventare davvero adulti.

Era uno studente di lingue, ne conosce diverse, ma non quella degli abitanti di questa città senza nome in cui è capitato, come il protagonista di *Epepe*, il bellissimo romanzo distopico di Ferenc Karinthy, o il racconto *Lingua straniera* di Carrère (pubblicati entrambi da Adelphi). E come si vede anche nei film di Ken Loach (*Sorry We Missed You*) e di Pif (*E noi come stronzi rimanemmo a guardare*), come succede anche nella realtà, il «nostro ragazzo delle consegne», così lo chiama ogni tanto l'autore, non lavora per vivere, ma vive per lavorare, la bici, lo zaino, tutti gli accessori, sono a carico suo, il salario è basso e non è tutelato in caso di incidenti e malattie. Ricky, il protagonista del film di Ken Loach, un giorno viene pestato di botte e derubato, e quando chiama

il capo per chiedere aiuto gli viene risposto che sarà lui a dover ripagare tutto, la merce rubata, i giorni di congedo, le spese mediche. Il ragazzo delle consegne, invece, ci va molto vicino, lo vediamo fuggire da alcuni ragazzi che vedono in lui la preda ideale, perché «i ragazzi delle consegne sono vulnerabili, non conoscono la gente, non parlano la lingua, non conoscono la cultura, non partecipano alla vita della città come cittadini attivi, sono disarmati, trasportano oggetti di valore, trasportano denaro».

E oltre a queste istruzioni per l'uso, il romanzo di Mendelsund, che comincia per frammenti, quasi come se ogni capitolo fosse un ordine, una consegna da rispettare, e poi si infittisce, non si ferma mai, ci fa vedere il mondo che corre negli occhi del protagonista, che solo quando capita un semaforo rosso può provare a scommettere con se stesso sulle storie delle persone che incrocia per strada. Se no niente, gli è concesso conoscerle solo in movimento, senza poter mai approfondire. Quando ne parlo con Alessandro, universitario, che secondo l'Inapp è nella fascia di quelli che vedono il lavoro del rider come un'attività occasionale, dice che è proprio così, come lo descrive Mendelsund. Che sei invisibile, intanto, come il fotografo che lavora nei grandi eventi, e che poi una volta che ti rendi disponibile, che entri nel cosiddetto tubo digerente, non ti fermi più, se rifiuti cinque consegne il sistema ti punisce e devi aspettare cinque o dieci minuti pri-

ma di poter accettare il prossimo ordine.

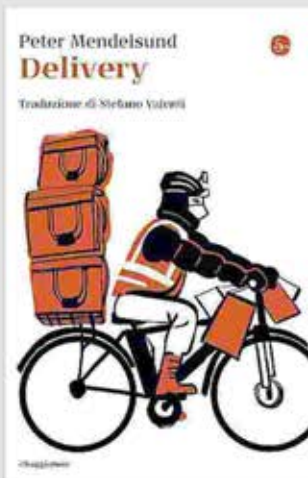
Lui, come i lavoratori di Just Eat che hanno scioperato il 22 gennaio per le condizioni di lavoro inaccettabili, sa che il sistema, che nel romanzo di Mendelsund prende le sembianze del Supervisore, si basa tutto su questa sorta di «sorvegliare e punire», che il rider corre per la città, pensando solo a portare a termine l'incarico, quale esso sia, e che i clienti poi possono dargli una valutazione positiva sull'app. E noi, in questa storia, che ruolo abbiamo? Li vediamo correre sulle piste ciclabili reali o immaginarie della città, con quegli zaini verdi, gialli, rossi, li seguiamo dal divano di casa sulle nostre mappe digitali, come fossero personaggi di un videogioco, sperando che raggiungano al più presto la bandierina, il traguardo, e quando c'è qualcosa che non va chattiamo subito con l'assistenza, che magari ha un nome strano, che so, Irfana, che si scusa con noi per l'inconveniente, che ci regala una consegna gratuita per la prossima volta, e noi, se non bastasse, valutiamo la corsa del nostro ragazzo delle consegne con un bel pollice in giù. Senza chiederci mai che storia c'è dietro quella corsa, magari gli hanno appena rubato la bici e ha dovuto comprarne un'altra di tasca sua, dimenticandoci che la loro vita, in fondo, somiglia tanto alla nostra, che, come diceva Perec, non è altro che passare da uno spazio all'altro, cercando di non farsi troppo male. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Sospesi tra fiction e realtà

Si intitola "Delivery" il nuovo romanzo di Peter Mendelsund, appena pubblicato **Il Saggiatore** (traduzione di Stefano Valenti, 304 pagine, 19 euro). Scrittore, fotografo, graphic designer e celebrato direttore creativo della rivista americana "The Atlantic", ha pubblicato una serie di saggi sui complessi rapporti tra lettura e immaginazione visiva. In Italia, nel 2020, è uscito "Che cosa vediamo quando leggiamo", edito da Corraini. —



Incombe su di lui
il Supervisore
con la logica
sorvegliare e punire

Il ragazzo
delle consegne
si ritrova in una città
senza nome



I "rider" nelle grandi città sono diventati il simbolo di un nuovo fenomeno sociale, la precarietà digitale